

Rapporto di minoranza

| numero | data | Dipartimento |
|----------------|----------------|--------------------|
| 5639 R2 | 14 giugno 2005 | FINANZE E ECONOMIA |
| Concerne | | |

della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio 6 aprile 2005 concernente il Consuntivo 2004

Un Parlamento in lutto si appresta a dar sepoltura ad uno dei peggiori, se non il peggiore Consuntivo della storia del Cantone. In questa temperie di comprensibile mestizia il relatore di maggioranza ed i partiti di Governo, con l'eccezione della Lega, hanno scelto di passare l'acqua bassa, ovvero sia di dare al loro rapporto di maggioranza un "taglio" esclusivamente "tecnico", prescindendo così dalle ben più necessarie considerazioni politiche, rinviate, con la segreta speranza di trovare in qualche ripostiglio quel ricostituente tanto necessario al Governo, rinviate, dicevamo, al Preventivo 2006.

Dal punto di vista tecnico il rapporto di maggioranza é effettivamente irreprensibile, e contiene anche osservazioni e richiami che avrebbero senz'altro potuto indurci a sottoscriverlo. Al presidente della Commissione della Gestione che lo ha allestito vanno i nostri complimenti ed i nostri ringraziamenti.

Allestendo invece un rapporto di minoranza di un partito non governativo, a noi incombe l'obbligo morale di dare allo stesso un "taglio" squisitamente politico. Lo facciamo discutendo un Consuntivo, le cui cifre sono quel che sono, senza aspettare il prossimo Preventivo che sarebbe di per sé la fase parlamentare più adatta al dibattito, perchè più passa il tempo e più i problemi politici sul tavolo si aggravano, complicando sempre più la ricerca di soluzioni adeguate e maggioritarie. Il discorso politico é semplice, anzi semplicissimo, ed è questo: il Consuntivo 2004 non ci è caduto tra capo e collo per un disgraziato e impreveduto evento meteorologico. Questo Consuntivo 2004 è l'ultimo frutto di una politica di concordanza condotta per anni dai partiti governativi. Da una parte i partiti borghesi, incapaci di tenere la rotta, continuamente sballottati da uno scoglio all'altro da ragioni e interessi vari, in parte anche risalenti alla loro storia di due secoli fa, schierati e talora imboscati a difesa di valori morali ed economici che li caratterizzano e distinguono. Dall'altro la boscaglia varia e variegata delle sinistre, con i socialdemocratici a capofila, a presentare richieste a raffica, sempre e continuamente rinnovate. Richieste tutte legittime, fatte per rispondere non solo ai bisogni, ma anche ai desideri (ma oggi questi termini sono desueti, si parla e si scrive più propriamente di "esigenze") tutti giustificati e plausibili.

E siccome a richiedere é sempre stata una parte e a concedere l'altra, le conquiste irrinunciabili e i diritti acquisiti si sono accumulati gli uni sugli altri in una crescita inarrestabile, continuata purtroppo anche quando tutti avevano capito che le risorse economiche che dovevano sostenere la crescita delle "esigenze" veniva a mancare.

E allora è cresciuto quel che non poteva mancare di crescere: il debito pubblico.

Aggiungiamo a questo quadro le necessità "clientelari", così definite dallo stesso Presidente del partito di maggioranza in un intervento in Commissione della Gestione, e avremo allora perfettamente definito la situazione nella quale il Paese si sta insabbiando.

La conferma della giustezza di questa nostra interpretazione politica ci sta sotto gli occhi: é il Consuntivo 2004 del Canton Ticino: un deficit, un indebitamento, un calo degli investimenti e soprattutto un autofinanziamento negativo che definiamo preoccupanti perché ci piace far uso di eufemismi.

Qualcuno ha parlato di Governo e di politici "ingessati", ed ha usato un termine che definisce egregiamente la situazione. Nulla è più difficile per l'essere umano che riconoscere i propri sbagli. Questa difficoltà aumenta sensibilmente quando si devono contemporaneamente difendere propri interessi di potere, di clientela, di elettorato. Ed è questa la spiegazione psicologica dell'immobilismo nell'agire politico di chi, certamente in buona fede, si affanna per rimettere in moto il carro sgangherato e impantanato della concordanza. Un carro poi da cui i socialisti balzano agilmente a terra (lo hanno dimostrato con il sostegno all'iniziativa MPS e lo confermano adesso con i sussidi per i premi di cassa malati) ogniqualvolta credono di averne la convenienza. Nel caso dell'iniziativa MPS si sono sbagliati, e sono così incappati in una trombatura "nigro signanda lapillo", degna di essere ricordata anche in un rapporto di minoranza che verte su tutt'altra tematica.

Gli elettori invece non hanno questi problemi: non hanno potere da difendere, hanno tutt'al più qualche interesse clientelare passivo al quale, nel segreto dell'urna, possono facilmente sottrarsi. La loro disponibilità a riconoscere che bisogna cambiare è quindi ben maggiore di quella degli uomini politici ed in particolare dei politici di potere. Hanno, gli elettori, un istintivo, diremmo quasi cromosomico timore dell'indebitamento (il mezzo, da quando esiste l'umanità, che l'uomo ha sempre sfruttato per schiavizzare i suoi simili) e sa che conquiste irrinunciabili e diritti acquisiti sulla base di debiti sono conquiste e diritti caduchi quant'altri mai. E allora votano come hanno votato l'8 maggio 2005, dando il 49,5% dei voti all'UDC schierata, con una retroguardia leghista, da sola contro tutti i partiti di Governo e tutta la stampa, gli schermi ed i microfoni. Sanno anche, i normali e comuni cittadini, che in un mondo in cui tutti fossero uguali, potremmo solo essere tutti poveri. E allora, pur mugugnando a ragione contro i salari indecenti di certi manager e licenziamenti brutali di certe aziende, abbatte con un risultato clamoroso l'iniziativa MPS. E noi, in questo ambito tolleranti quant'altri mai, lasciamo anche che un presidente di partito di Governo rivendichi una confortante vittoria dei politici al potere con il 14,5% dei voti.

Anche la votazione su Schengen dello scorso 5 giugno dovrebbe aver fatto suonare un campanello d'allarme nella mente dei politici di Governo e di potere. Di nuovo tutti schierati, stampa, schermi, microfoni ed in particolare con nove parlamentari federali su dieci freneticamente impegnati sul fronte del sì per ricevere un no che in regimi realmente democratici costituisce un'altra bastonatura, tale da indurre a qualche pensiero di dimissioni.

Questi segnali, di maggio e di giugno, sono segnali inequivocabili: chi ancora si affanna nella rincorsa della chimera della concordanza, per attuare una politica che può essere solo quella delle continue concessioni a continue richieste quando non si hanno più i mezzi economici per farlo, si relega automaticamente nel campo, di una veteropolitica in agonia. L'UDC auspica che seppellendo questo disastroso Consuntivo 2004 si metta anche la pietra tombale sulla politica che ha condotto al disastro. In tal caso non mancherà di dare un suo fattivo contributo alla politica di risanamento già intrapresa dal Governo, ma in modo così flebile e "sconcordante" da farla considerare sin d'ora come insufficiente. Lo farà, con proposte concrete, già a partire dal suo prossimo congresso del mese di settembre.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Gianfranco Soldati, relatore